

# MENO UNIVERSITARI: È SEGNO DI DECLINO?

NEGLI ULTIMI DIECI ANNI È AVVENUTO UN CROLLO DELLE IMMATRICOLAZIONI. UN FENOMENO, LEGATO ALLA CRISI, CHE EVIDENZIA ANCHE LE NOSTRE CARENZE FORMATIVE



**RISPONDE**

**Sergio Zavoli**

giornalista, scrittore,  
senatore Pd

**U**n gran numero di giovani - vivendo in una condizione pressoché di irrilevanza sociale - galleggia all'interno di una crisi dalle conseguenze non ancora prevedibili. I 58 mila studenti in meno negli atenei nazionali, secondo gli esperti, sono l'avviso di un fenomeno non ancora strutturale, ma avviato ad aggravarsi se dovessero durare gli effetti della recessione economica. E, va da sé, in base al prevalente orientamento politico generato dalle elezioni. Ciò premesso, si rileva che a una rischiosa dinamica del rapporto conoscenza-lavoro non ha giovato la cosiddetta scorciatoia inaugurata quando gli atenei - non proprio quelli di eccellenza - hanno accolto una quantità di studenti impreparati ad affrontare un salto qualitativo, la laurea breve, cui non aveva precedentemente partecipato la scuola; sicché un espediente meramente tecnico ha dato luogo non di rado

a un cortocircuito in cui continuerà a gravare il possesso di titoli legalmente riconosciuti senza che a essi, però, corrispondano idonee preparazioni; e sottraendo tempo ed energie a risorse più garantite, invece, da qualifiche minori. Non è affatto da escludere, insomma, che al di là degli stringenti ostacoli economici delle famiglie, una buona parte di questo



esodo sia anche riferibile all'aver per qualche verso assimilato l'università ai licei, producendo un'espansione di master e dottorati che ora svolgono le funzioni di una laurea del passato, con l'effetto di creare una specie di limbo tra opportunità legali e reali che trattengono troppo a lungo i giovani al di fuori di un sistema produttivo nel quale sarebbero più adeguatamente collocati senza la lusinga dei più agili, ma anche più incerti, viatici accademici. La questione, prima o poi, si porrà a un Paese al quale serve un realismo in grado di conciliare facilitazioni e rigore. Un danno di fondo, in ogni caso, rimarrà la condizione di scadimento in cui è stata tenuta per tanti anni la scuola: che ne è, per esempio, dei benemeriti istituti tecnici? Forse non è un caso se agli esodi universitari corrispondono, speculari, altrettante difficoltà degli aspiranti giovani lavoratori non abbastanza indirizzati. Impoverire le possibilità, e quindi le speranze dei giovani, significa prostrarre una crescita a scartamento ridotto. Che pagherebbe tutto il Paese.

# PER I LIBRI DI SCUOLA SPENDEREMO DI PIÙ?

CON LA LIBERALIZZAZIONE INTRODOTTA DAL GOVERNO MONTI, DAL 2014 GLI INSEGNANTI POTREBBERO ADOTTARE TESTI NUOVI OGNI ANNO



**RISPONDE**

**Orazio Niceforo**

docente universitario,  
redattore di *Tuttoscuola*

**N**o, a condizione che le case editrici agiscano in una logica di mercato libero, cioè di concorrenza tra di loro, senza fare accordi per mantenere artificialmente alto il prezzo di copertina dei nuovi libri di testo. Peraltro la *ratio* del decreto Monti sulle liberalizzazioni era quella di favorire una maggiore concorrenza tra le imprese che, come si è visto in altri settori (per esempio, nelle telecomunicazioni), può portare addirittura alla riduzione dei prezzi. D'altra parte se intervenissero accordi di cartello tra le case editrici l'autorità antitrust sarebbe perfettamente legittimata a intervenire. A partire dal 2014, comunque, i libri di testo dovranno es-

# DAVVERO IL NOSTRO REDDITO È TORNATO AL 1986?

OGNI LAVORATORE, 27 ANNI FA, AVEVA A DISPOSIZIONE POCO PIÙ DI 16 MILA EURO. PROPRIO COME NEL 2013



**RISPONDE**

**Livia Patrignani**

ufficio studi Rete  
Imprese Italia

**S**ì, è vero. Se nel 1986 il reddito disponibile reale pro capite (di lavoratori dipendenti e autonomi) era pari a 16.748 euro, nel 2013 si è stimato sarà di 16.955. Il reddito disponibile deriva da pensioni, stipendi, investimenti, al netto delle tasse. Si tratta dei soldi che ognuno decide di destinare ai consumi oppure al risparmio. Il calcolo del nostro studio è partito da un dato ufficiale, il reddito disponibile Istat, che è stato diviso per il numero della popolazione italia-

